

poesia, un monumento, ossia il subietto a cui si riferiscono i suoi giudizi; ma, per lo storico della vita filosofica o politica o morale, è un documento, cioè egli la dissolve in quanto poesia o ne trascura la forma poetica per ricercarne gli elementi concettuali e pratici, e giudicarli come filosofia o valersene per ricostruire la vita politica e morale della società e della persona politica e morale di Dante. Non ha senso, dunque, parlare, com'egli fa (p. 30), di « creatori di monumenti » e « creatori di documenti ». Le opere di poesia si creano, ma i documenti non si potrebbero creare se non dai falsarii di documenti, dei quali ce ne sono stati molti, com'è noto, ma che non entrano nel presente discorso.

B. C.

MAURICE PALÉOLOGUE. — *Les entretiens de l'impératrice Eugénie.* — Paris, Plon, 1928 (16.º, pp. 276).

Non per insinuare alcun dubbio sull'esattezza di questi colloqui del Paléologue con l'imperatrice Eugenia, che l'autore dice messi in iscritto « sous l'impression immédiate », volta per volta, dal primo del giugno 1901 all'ultimo del dicembre 1919, ma perchè è così, notiamo che essi sembrano disposti secondo un disegno e contenere una critica della politica di Napoleone III, fatta scaturire dalle ammissioni e confessioni dell'imperatrice. Piuttosto che « colloqui », somigliano dunque « interrogatorii ». Vi risulta in modo chiarissimo la contraddizione fondamentale della politica di quel napoleonida, che era tra la sua concezione autoritaria dello stato e il liberalismo della sua politica delle nazionalità, con la conseguente incapacità di condurre una politica di coerente interesse francese, essendo pur necessario che questo interesse seguisse una linea determinata, il che esso non poteva per quella contraddizione fondamentale. Donde l'aiuto dato al movimento italiano e insieme l'ostacolo posto, nella questione di Roma, al suo compimento per non perdere l'appoggio dei clericali; la guerra all'Austria e la spinta indirettamente data al movimento dell'unità germanica, e il dispetto e il timore per le vittorie prussiane e le richieste di compensi in territorii tedeschi e il desiderio di levar contro la Germania del nord gli stati del sud; il bisogno di alleanze contro la nuova potenza germanica e l'impossibilità di procurarsela a cagione del *veto* all'Italia nella questione di Roma. La contraddizione prende altra forma, così nella provocazione come nel corso della guerra del 1870, col contrasto tra quanto era consigliato dalla prudente ponderazione delle forze francesi e il prestigio da conservare al governo imperiale, tra le necessità della strategia e quelle del prestigio personale dell'imperatore, che condussero a Sedan. Tutto ciò è fatto dire non dal giudizio ma dalla testimonianza dell'imperatrice, la quale dichiara anzitutto: « Écoutez-moi

bien, monsieur. Nous n'avons commis qu'une faute, une seule: nous n'aurions pas dû arborer, comme drapeau, le principe des nationalités. C'est cela, et cela seul, qui nous a perdus. Tout le mal est venu de là! » (p. 27). Circa la parte avuta dall'imperatrice nelle vicende di quella politica contraddittoria, quando si pensì che ella si gloria di aver tutelato l'« onore » della Francia col vietare agli italiani l'« usurpazione » di Roma, che ella ammette di aver aiutato a provocare la guerra contro la Prussia, di avere impedito che Napoleone III, conforme alle necessità militari, si ripiegasse con la sua armata da Châlons su Parigi, e averlo costretto a volgersi verso il nord, cioè di averlo spinto a Sedan, e simili mi pare che non ci sia da esitare nella conclusione, che potrebbe essere espressa dalle parole di Tacito sull'*uxoris consilium, muliebre ac deterrius*. Ciò non esclude nè la nobiltà e generosità del sentire di quella donna, nè l'affetto, misto di rimorso, di cui ella diè sempre prova nel rimanente della sua lunga vita verso la Francia, da quella sua politica gravemente danneggiata e che andava faticosamente riparando quei danni e ricostituendosi con nuovi principii e con nuove forze.

B. C.

PRINCESSE PAULINE DE METTERNICH. — *Souvenirs* (1859-1871), préface et notes de Marcel Duman. — Paris, Plon, s. a., ma 1928, 23^e éd. (16.^o, pp. xxviii-250).

È la ventitreesima edizione francese di questo libro, che ne ha avute non so quante altre in Austria, dove primamente è stato pubblicato; e intorno ad esso si sono estasiati editori e lettori, celebrando la spirituale finezza e la superiorità aristocratica dell'autrice, che sembrano prendere figura innanzi agli occhi nel ritratto di lei, Paolina di Metternich, delineato dallo Hébert, per commissione della imperatrice Eugenia nel 1867 e collocato nel salotto delle Tuileries (v. a riscontro di pag. 176). E chi si piace di leggere descrizioni di ricevimenti, di balli, di feste, di escursioni, di abbigliamenti, e aneddoti di corte, legga e ne avrà il suo piacere, come io ne ho tratto il mio divertimento in qualche ora di ozio. Ma, nell'assistere a questa sublimazione della mondanità, io mi risentivo insistente nell'orecchio le parole di quella ballata tedesca in cui Napoleone alla bella regina Luisa di Prussia, che cercava di ottenere da lui dopo Jena che rinunziasse all'occupazione di Magdeburgo, risponde: « Voi siete una bella regina senza alcun paragone; ma una mezza dozzina di belle regine sono troppo leggiera *wenn man sie mit den Spitzen von Magdeburg vergleicht*, quando le si paragonino ai merli di Magdeburgo ». E troppo leggiera è anche l'autrice di questo libro in mezzo ai conflitti della storia europea, tra Francia e Germania, Austria e Italia,